

**RACCOLTA D'OPUSCOLI
SCIENTIFICI, E FILOLOGICI.
TOMO PRIMO [-
CINQUANTESIMOPRIMO]:**

34

LETTERA APOLOGETICA

Sopra l'Articolo V. del Tom. III. della
Parte II. del Giornale de' Letterati.

DI FIRENZE

Nel quale si confessa una Lettera del P.

**GIAN-GIROLAMO
GRADENIGO C. R.**

Incontro all'Indirizzo, che dal Secolo
XI. fino venne alla fine del
XIV. Appreso di Greco.



Al Emancipator e Riformatore Principi

IL SIGNOR CARDINALE
ANGELO MARIA
QUERINI

Edificatore della S. R. C. Velocità
di Roma etc.

GIAM-GIROLAMO GRADENIGO

C. R.

N On già per voglia di fare,
né per altra non degna fine lo
re istituito pubblicare fino dal
1793 quella mia lettera inteso-
na agli Italiani, che del Secolo XI ha
visto la fine del XIV. dopo di questo.
L'altro, e solo piacere d'adempire i ne-
cessari comandi vostri, Emancipator
e Riformatore Principi, se da l'arco, e
vera ragione, e con ciò mi si appropria-
no tutte quelle difficoltà, che da prin-
cipio insuperabili sembrate al mio. Ora
lo tutto motivo mi fa adesso ripetere la
prima, affine di dar risposta a tante altre
che dare a quella mia lettera nel Corru-
to.

le de' Letterati publicate sopra dell' anno scorso in Firenze (a), e che salutarono dopo il ritorno della E. V. da Roma me' di passati mi è pervenuto. E tanto più volentieri a ciò fare imprendo non gli auspici del glorioso immortale come Vostro, quanto che sottoporrendo la questione alla critica al pugginesco giudizio dell' E. V., avrà di quella mia letteraria questione per Giudice uno chiarissimo Protaggista, di cui confessano gli stessi Sign. Giustiniani (b) non esser nel fondo in mezzo di tanta letteratura di quel posto (di quale io parlo) il più competente. Quindi m'arresta, che raccomandando essi riculer il debito di farne alla sentenza vostra, volendo anzi credere, che non capissero correre nemmeno più ad ogni altro consiglio l' elogio, onde onorato dal Poggio già venne (c), Francesco Barbaro l'altro arbitro in una letteratura occorrente fra lui, e il Guarino. Mi tenor debito, che periti se abbia a far qualche parola in

[a] *Giornale de' letter. per il mese di Luglio, Aprile e Mai dell' 1744. Firenze 1744. Tom. III. Pagg. 186. 187. P.*

[b] *Ibid. P. pag. 92.*

[c] *Noni antiquorum tuorum, noni antiqui antiquorum, profanae rationis publicum. Dicitur. Parisiis ad Francisci Barbani Epist. pag. 2121. Seneca 1741.*

Lettera Apologética. 99

distinzione delle mie cose, ne sia per seguitar
loro stessa dissipazione, mentre ciò è troppo
naturale cosa, massimamente quando al
coro all'uso si vede senza poterlo evitare cau-
sa, e senza veruna apparente ragione ;
protestando nel tempo stesso che il tanto
dame semplicemente il fact, e non nota quel-
la causa, e considerazione, che già con-
viene all'indole mia, ed allo stato, che
professo, senza servirsi di que' vocaboli,
che per avventura troppo potrei dallo spe-
rit loro. Ad assicurarmi più maggiormente
che di quella loro buon intesa non poco
sottinteso sembra, dissi che essi altrove (a)
hanno lasciato scritto, cioè, che de' loro ri-
servamenti in loro guida sian le altre au-
tore, se considerano d'aver avuto, e con-
siderano ragionevolmente la loro mancanza,
sapendo che non esser infallibili.

A voi dunque, Eminenti e Reverendi
Principi, che (b) avete con tanto ab-
bondanza d'andare a distendere la facoltà
del vostro stesso potere, il mio par-
tito esortando a darvi commodamente all'
Apologia di quella mia lettera, che col
vostro studio come contenti vi piaccia.

Gi

[a] *Giorn. de' Lett. Fiorent.* 1793. Introdut-
to pag. XXXIX.

[b] *Giorn. de' Lett. Fiorent.* 1794. At. P.
pag. 92.

Gl' Italiani, e volgarmente Autori del Giornale Fiorentino di primo lancio vanno al-
 al rullare, e (a) mi obbligarono, che per
 rapporre l' error degli studiosi più avve-
 nati nelle scuole letterarie, non mi erano
 venute le mie speranze; e che per due
 ragioni; la prima delle quali è, per-
 che quantunque molti Scrittori abbiano
 affermato essersi per più secoli ignorato
 dagli Italiani le greche lettere per le ra-
 gioni addotte (b) e forse che (c) che
 per l' ignoranza del greco da essi tanto de-
 rivante per lo spazio di seicent' anni in
 circa, non parendosi loro, che una tanto
 ne impedisca, e che trascurassero di quella
 lingua, che fu nell' Italiano del Secolo an-
 teriore, e quali spesso disamorano i po-
 steriori di essa, non fosse il Barroco,
 e l'antiqua secessione, che allora si fissò
 debbono della postuma, E se alcuno vi
 ha, che altrimenti senta, siensi (d)
 e per questa non delinquano di tal fatto,
 che ancora più tosto d' esso stesso, che im-
 perite. Nel qual luogo essi mi caricano
 d' altre cose, non che potrei aggiungere
 a due memorati autori il Sig. Marchese
 Alf.

- [a] *Al. P. pag. 101*
 [b] *Al. P. P. p. 98.*
 [c] *Al. P. pag. 900.*
 [d] *Al. P. pag. 99.*

Maffi, il quale trattando nella sua *Poesia* sopra il Guastato il dichiara per la sua opinione: di poi sembra loco, che ne fosse perennemente rappresentabile, e poi autore della accennata da me di Scrittura, i quali offension, che erano al secolo XV. in cui fiorì il Guastato sopra del nome finché in Italia si parlava bene, fra quali in primo luogo rampognarono Leonardo Braccio, di cui citò l' *oratio laus* (a); E per quella detestazione (b) ebbe poi nella predica da me per mezzo della sua opera. *Proemiale* di fondo aperto per amico del Patria, e di *disamplio* l' *Apologia* del fuoruscito Patria, e le giunte al *Pisio*, e volgarizzamento più volte a quel *luciano* finché, perenne nelle loro affettive ingenuità i manifesti nella stessa *letteraria*, e per loro credenza, che ne erano, e fatte *scelte* erano di molte *quantità* con il *disegno* in Italia, che non fosse *già*. La seconda ragione è che i suoi pareri della *letteratura* Italiana di quel secolo (c) e i suoi *lumi* prima, che io scrissi, *Almanacco* dei celeberrimi Scrittori, cioè del Sig. Marchese Maffi, il quale nella sua *Poesia* *Apologua*

{ a } *Aut. P. pag. 85*
 { b } *Aut. P. pag. 86.*
 { c } *Aut. P. pag. 101. 102.*

Gradisca

22 (a) la menzione di Luitprando, di Bonifazio, di Papa, del Petrarca, del Boccaccio, e dell'Autore degli *Satiri Venerali*, come di quello, che sapessero di Greco molto avanti il Guarino, sibbene quelli lo dirono a *italiano ne' suoi originali*; e dal Sig. Muratori, il quale nell'*antichità italiche del secolo sempre insigni*, che non se fu fatto nell' *Italia*, se era veramente mancasse la cognizione delle greche lettere, e che la sola Roma sempre ne aveva qualche parte per l'interpretazione de' libri greci, nominandone in appresso molti, e fra questi Gio. Beryandino, Ugo Ezeriano, Leone di san fructo, e Costanzo, e Costantino; onde conghiusano i Signori Generali, per impedire l'errore degli studiosi per avvenuta nella storia italiana ora era venuta inoffesa l'opinion del P. Gradisca, ed egli, come sopra, è il primo ad addossarsi questo scanno. Per quel che dicono del Generale, e cui sentenziasse, ro d'aver non elatessa, e solennemente opposto, senza dolo, che altrettanto egli non almeno fatto de' suoi, Già prima debbo loro saper molto grado del vizio di Lionardo Arrino capo del Comandamento delle casti d'Italia, che d' erudizione a me ignota, non senza ragione, dachil io sol

1880



1

1

tenne verso la fine della mia lettera (a).
 E' ho citato e riferito, e ancor più del
 fuo, colla chiarezza ancora del nome ap-
 degli scrittori delle cose d'Italia pag. 100.
 la quale diaggia alle stamptore la re-
 giunta nelle stamptore inferite nel tom. II
 della Biblioteca di Venezia, secondo la
 quale il è l'uno dei Signori Giordano I
 citato. *Lettera sopra* [quella è il testo
 da me recato colla detta intenzione] per
 l'ajuto dell'interpretazione mirabile quantun-
 per l'ajuto incerto accollato con prima
 reguardo parimenti letterario, per l'ajuto
 gente non sono apud istos homines de-
 ficiat esse in usu *Imprimere* per
 me solo per l'istesso gratia l'istesso amant.
 Padovano non pochi giorni recato loro
 dell'istesso colla con una piccola dispo-
 nione [b] altri alquanto di l'istesso per
 ristretto me nel detto l'istesso col di-
 chiarare come il debbano incollare i to-
 ti dell'istesso, e degli altri, quali che
 prima di essi nelle stamptore degli ar-
 gomenti, che li potessero opporre a qua-

(a) *Lettera all'Enciclopedia e Per. Sig. Giord.*
Angelo Maria Giordano Biblioteca della R.
R. di Padova di Venezia 1777. prima dell'istesso
1777. del detto R. 1777. verso alla fine
del R. 1777. prima dell'istesso. Venezia 1777.
 pag. 114. 115.

(b) *del R. pag. 114.*

te sopra posava nella mia lettera, io non gli assegi nella stessa maniera interpretati, (a) e la mia interpretazione confermata con due insigni autorità, l'una dell'Avviso medesimo cavata da una mia lettera, di cui la Repubblica letteraria se dee aver debito a V. E. che da un codicex Vaticano l'ha pubblicata nella medesima epistola al Prefetto Generale della Compagnione di S. Marco, l'altra del Pierino sulla riva del suo fiume del S. Pontefice Giovanni III. Io degnamente avevo desiderato, che prima d'essere al pubblico la loro costata, si togliesse però la briga di legger tutto da capo a piè la mia lettera, che l'avrebbe più tosto la coscienza di un testo da me dato, e l'aver appropriata l'interpretazione da me data prima degli altri non poco mi si maravigliare. Io, che in ogni modo offese quella probità, che è il primo pegno di chi scrive, non saprei ciò attribuire ad altro, se non li ad un novella cultura da essi per avventura involato di se gli altrui delle altre opere, senza averle prima intesamente lette, quando forse non li siano troppo attenti delle Scienze appena la metà di quella loro opera. Ma un così talio non si è lasciato pres-
dire

(a) Lett. pag. 126. e 519.

detti il chiarissimo autore della Novella Letteraria pubblicata in Firenze l'anno 1744. ~~perdendosi~~ ^{essendosi} ~~comparivano~~ ^{comparivano} di dove in due volte l'ultimo della mia opera, ha ben rilevata quella mia interpretazione, nel resto che il nome di chi-
 lissimumo dicendo: *venit de per se per-
 esse, se non per vero* (nel rispondere l'E.
 V. si tradisce quella parola di quel gran
 Filosofo, sibbene a me di troppo avverti-
 ca, ma necessariamente necessaria pel mio
 procedimento) *da un equivoco* (a)
 segue . Da cotale primo lor patto già l'
 Essentiale V. avrà argomentato, che que'
 Signori nel confutare l'opera non si sono
 apposti al vero . Da fatti io non so ve-
 dere per qual motivo credano essi non
 necessaria la mia qualunque tali forza,
 affine di toglier l'errore, in cui potrebbe
 tal non intendersi in leggendo l'autorità
 di certi Scrittori, come del Pandino, dell'
 Apologia del frumento di Petronio, e
 del chiarissimo Autore della Giama al
 Volto, quasi che queste non potessero
 trarre in inganno i non pratici della So-
 ria letteraria, quand' essi nella Dotta 1744
 affermano, che quelle di Autor più
 antiche, e più vicine a que' secoli, come
 E. a. di

[a] Novella letteraria pubblicata in Firenze
 de l' anno 1744. Firenze 1744. pag. 119

di Leonardo Arrino, di Poggio, e di
Gianotter Minetti, e d' altri dovevano
più tosto da noi essersi, perchè avrebbero
potuto ingannare i miei occhi della nostra
stessa storia. Perchè quantunque, secondo
la loro opinione, i più antichi ussini
nel secolo XIV. per la maggior sennoc-
chia e que' tempi, potessero avere più ap-
pinto de' moderni nelle cose di que' secoli,
e per conseguenza più facilmente impor-
re a' miei occhi, i moderni però, a mio
parere, fra quali per altro non è d'anno-
verarsi il presente, tralascio maggior lu-
ce, che gli ussini del mille quattrecento
nella storia alquanto' fuori XI. XII. XIII.
per le tante opere M. di que' secoli dis-
sepolte, e mandate alla luce in quelli
stessi tempi: Che è ragionevole po-
terle avere a ciò che detta alla vestigia
dell' ussino Sig. Mauro, ho lungamente
provato verò la fine della mia lettera,
non avrebbero tosto dato all' Arrino, al
Poggio, al Minetti, ed agli altri del XV.
secondo tanto vantaggio sopra degli Scrit-
tori dell' età nostra. Ma se malintende
e' vogliono, che io descriva per memoria
ancor degli antichi, alla di nostra,
quanto i loro scritti potessero rimangere
ingannati, io posso dir di non aver man-
cato a quello dovere avendo il più anti-
co fra tutti Leonardo Arrino, e di aver
più tosto spiegato il mio fin io facendo

evangelio la necessità della mia lettera anche per sommarione di altri Signori. Anzi la parola d'ordine in queste parole molto ben osservate nel riferir tra gli antichi l'Autore, tra i moderni il Poverello verisimile nella storia de' Santi Italiani, e tra moderni il Sig. Apollonio Zeno per ribellarsi, ammettendo lo, nella storia letteraria, oltre all'uso dell'Apologia dell'Imperatore di Fozzano, che tra al Poverello, e quell'altro potrebbe aver luogo. Imperciocchè quando l'affermazione del vecchio è di mano in mano approvata, e seguita dagli Scrittori di gran nome, che vengono doppo subito a confermar, può facilmente essere in errore; non potrei nella Storia. Degli altri poi singolarmente meritoria degli Autori del Generale io non ho fatta questa menzione, non perchè mi tenevo in tutto ignori, come a lei sembra, ma perchè al fine poco lontano dalle credenze signorili particolarmente con quelle parole della mia lettera (a) alcune mie cose e passioni di cose Scrittori, e con quelli altri, (b) e con quelle cose scritte si legge al detto, che si fa con un'ingenuità da quegli Scrittori, e doppo da quegli Italiani, e finalmente

[a] Lett. pag. 1.

[b] Lett. pag. 14.

in con quell' altra (a) in qual maniera
 di *Piemonte* . . . , ed altri processi, do-
 vuto si trovano, come *Fossili*, che allora
 si parlavano nel medesimo intendimento.
 La qual maniera di scrivere non grida
 l'età dell'operevole del Signor Giannelli,
 mentre egli pure la chiama (b) ora di-
 celi: *questo*, ed altre materiali di *Teramo*,
 che mi passano sotto gli occhi, e che si-
 gnificano e per principio, e alla metà del *Se-
 colo XV*.

E ben differente all' Epistola Vostra,
 che al poco, ed anche ignota mi erano
 i testi fra gli altri del *Trattamento*, del
Manaro, e del *Poggio* quando io os-
 servai nello stesso la vita di *Leonardo
 Autunno* e la costante delle celle di lui
 erano permesse all' edizione fatta in Fi-
 renza dalla sua lettera nel 1541, e fine
 di vedere se fossero per avventura in
 alla memoria di qualche gentile del *Se-
 colo XVI*, e quasi senza più trovarli
 (c) non quel luogo, che allora vengo
 indicata nel *libro Giordano* (d). Ma
 non poi ignota, ed appartiene ad una
 epistola.

(a) Lett. pag. 127.

(b) *Idem*, P. pag. 28.

(c) Lett. *Doni* *Autunno* *Epistola* *Aut* *1541*.
 Tom. I. pag. *XXIV*. *XXV*. *XXVI*. *Ph*.
cento 1541.

(d) *Idem*, P. pag. 14. 15. 16.

copra, avere che andava, di Bartolomeo Fazio, poiché l'E. V. nella lunghetta conferenza letteraria, cui era invitato, ha chiamata, e con tanto ravvicinamento di ammentarsi, notificata già nel scorsa, che essendosi dal P. Don Bernardino Bandinello Bandierino nel Ministero di Santa Sapienza quel Mito in una Libreria di quella Città. Ella lo aveva del mio defunto P. fatto trasferire ad oggetto di conservare, come ha fatto, nella Università e di collezione notale insieme. Dico che non procedo al Volume delle lettere di Francesco Barba. E qui, non volendo di dipartirmi dall'idea, che mi ha fin da principio proposta, mi permetto l'E. V. una personale espressione nel senso all'uso di quello Mito, la quale mi prenda la libertà di fare sull' esempio de' Signori Orientalisti, che più d'una, e non tanto breve, ne hanno fatta offrendo poco più, che la metà della mia opera. Io non lo intendo, come l'editore dell'opere menzionata Mito del Fazio di quel Mito adattare politicamente [a], cui si vuole, che principalmente appoggia sulla cura di far gli estratti in quello Catalogo

E 4

48,

[a] *Revisori Fazio de Fazio* *Revisori*
del, *non* *prima* *in* *McGill* *in* *la* *la*
anno *Dr.* *Fazio* *1740*

Conte Clementina Marcheselli, che fin d'allora ne aveva nel Vello Manafino che benigneamente gli concedette, senza copia, con licenza di stampa pubblica per mezzo delle stampe venute di Roma, e Medaglia d'oro nel suo raro Museo, e illustrare con le stampe sue medesime Annotazioni.

Passando ora all'ultimo capo d'accusa in proposito dell'ignoranza di varie cose del *Suppo* Giordani attribuitasi allo stesso, che stesso incognito non era il fatto di Marco Palmieri presidente del Granio Giordani, imperciocchè in altra Cronica stampata sotto nome di Giovanni Carone (*a*), e che dal Tellier dietro al Museo (*b*) viene creduta essere stata scritta da Filippo Melantoni, aveva detto (*c*) che: *Ille Præfatus (Pontifex IX) Gregorius Eximius in latine praeceptis, qua per 100. annos exstiterunt, edidit, attamen in fine il nome di Mar. Pal per confusione*. Per la ragione sull'identità di sopra addotta, e peraltro non trovata presso di me l'opera del Palmieri non ha

(*a*) *Præfatus* 1772.

(*b*) *Suppo des Jours Suppo* Tom. I. pag. 124. Tirato 1772.

(*c*) *Id. Carone* etc. *Chronica* lib. III. p. 108.

ho voluto far uso di tale notizia. Avendola poi non ho avuto agguaglio, meglio all'anno 1799, (a) il tutto del Palmieri ripetuto da' Signori Giannelli (b) e V. non con altro finimento, se non che nell'edizione mia si vede habebat in vece di habebatur. Ma per dimettere, onde poi sono disparito, qualunque volta venisse richiesto a que' Signori di ripetere i nomi, onde hai voluto a non fare espressamente parola degli Autori da alla loro nati, e di altri come del Tarognetta, (c) di Pietro Mella (d), e dello Scordetto (e) ho lo sapere, che due sono

E. S. Rati.

[a] *Memori Palmieri Pisa, Tempore quo Medicorum continuatur pag. 172. 173. Pisa 1798.*

[b] *Ibid. R. pag. 17.*

[c] *Essi non essere Francesco Cristoforo, che si vede di Castellibergo la lettera parata in Italia dove erano già da poco tempo profughi. Tarognetta (Stato del mondo Port. 4. 17. 179. pag. 172.*

[d] *Stesso Mella Cristoforo che parte la parte letteraria in Italia venendo di Castellibergo in Venezia, dove rimase a insegnare officio letterario anni 10, che ancora fece mandare in edizio in Pisa 1799. Pisa 1799. Pisa 1799. Pisa 1799. Pisa 1799.*

qual. Il primo si è, che fin da principio ha creduto doverci quelle, e somiglianti espressioni intendersi nel senso da noi interpretato della sua, il quale è più agevole a ripetere l'intendimento vero principale della significazione della lettera giusta all'occasione, che l'asserire di tal uno nel precedente affare spente in que' tempi, l'altra ragione si è, che il suo principal fine è stato di mettere in chiaro bene la fedeltà delle lettere postiche, il che si conobbe per i del Signor Oronzelli con quella parola (*a*): L'altra del P. Grodzinge è  metter in chiaro bene che non già di confutare l'errore di chi scritte altrimenti, come lo danno a conoscere quella altra parola della sua lettera (*b*): *Altre cose si può dire se non applicate del suo testis, quando che potrebbe farsi alcune mal note. Si credesse di aver trovato altro un tal punto per vedere, che di quel tempo che* fissi

[*a*] *Admirandum in quidem (Petrus Ap-
 ter) in illis scriptis iniquissimis in Gro-
 ziam ad perscrutandos gratias illius tam
 temerarie quam profusissime Regi. Lond.
 Hist. Pap. lib. II. c. 12.*

[*b*] *Idem P. pag. *

[*c*] *Idem pag. 5.*

degli affetti nel medesimo sistema del miglior
 la fatti quel giudizio sarebbe stato il mio,
 la più bella proposta per dimostrare la confuta-
 zione di un errore, che con quella partico-
 lare fosse io certo indubito, se d' vi fus-
 Non sarebbe stato questo un metodo a
 talchò di persuader l'aria, e di combattere
 avvertir, che non vi sono? Per la qual
 cosa, benchè non fosse il tipo d'ingran-
 zia alcuno in quella materia, non per-
 ciò viene ad esser difficile l'opera mia, e
 non necessaria, come il sono studi di
 profane: Signor Generali, perchè li
 accompia il fine principale di metter in chi-
 ta l'una la greca letteratura di quel seco-
 lo. Nel che se i celebratissimi Signori
 Marchese Maffei, e Francesco Maffei non
 abbiano prevenuto, io lascio giudicare a
 chiunque contraria voglia: l'opra con-
 teneva dell'uso, e dell'altro, in cui si fa
 opera di nuove, o di antiche di quel
 altro, e ciò brevemente con poche, o
 nessuna prova, con quanto io ho
 scritto nella mia lettera, in cui oltre le
 ragioni, e le conghietture generali, ve-
 porte da tentidone, e ciò d'istesso,
 e con tutto le ragioni, che per me si è
 potuto della loro letteratura greca. Per
 stare a me poco importa di non esser sta-
 to, il presso a distinguere il non profeta,
 che in tutta la mia opera non mi sono
 mai valuto di ciò, come l'apprendo il

Sig.ri Giornalisti con dire *il n. 1*, ed egli non sapeva, e il primo ad addossarsi quella faccenda, perchè io lo ho fatto a mo-
do d'indole, e in altro loco raccon-
to in qual tempo ciò; che seguita-
mente fu da que' Signori da me sempre
con tanta loro durezza, fatta in grossi, e
più volenti, che non si egualmente vir-
gano loro dalla maggior parte della Gio-
ventù, per cui, e non già per gli uomini
dotti in quell'opera da me fatta; e
affine di riempir memoria allo studio del-
la gran lingua, ed proporre scarsi gli
occhi il lodavole strappo de' nostri mag-
giori fino da que' tempi, se non è comune
opinione, che anche i buoni studi, la
memoria regresse, e la più fedele igno-
rante.

Quello si fa il mio tempo, ch' ho pre-
sto far noto con quella parole, non sa-
pendo, che altri si agi addossare quella fac-
cenda *il n. 1*, e quella si è l'azione della, che
si non è tale, ed a risparmio, insensibil-
mente ho supposto, e che in ogni polle-
giti francamente all'ironia, perchè dopo la
pubblicazione della lettera, mi è riuscito
per mezzo di due valenti uomini miei
grandi amici ben così all' E. V., e al
mondo letterario, cioè del P. Andrea
Gal-

[*] *At. V. pag. non.*

[illegible]

Galland Professore dell'Oratorio di San Filippo di Venezia, e del Sig. Giuseppe Borsari, e di varie opere conosciute dall'Eilippo, e del Westin, ed in oltre della Storia della lingua greca cristo-latina di Lorenzo Riccardo stampata in Liphaneff anno 1784., ed ho trovato la traduzione di verolez, che da alcuni di quelli sono dato perverito, pochi esempi che, che del Crifolore produce le loro menti. Egli è bene vero, che appena pubblicata la mia opera, vidi in parecchi Giornali de' letterati, che nel anno avanti, cioè nell'an. 1794., il Signor Hoidy professore di greco lettero nell'Università di Oxford aveva dato fuori in Londra una differente versione con quella titolo : de Certe Eusebio, dogma greci, *Grammaticae Graecorum Institutiones*, anno 1794, folijs 10, et dicitur C. G. ibid. etc.

Ma poiché da Daino venne dato quindi incoraggiamento pieno a una cospirazione affariva, che portava differenza fra il suo intento, e quello del Sig. Moddy, il quale quest'anno di gran tempo si accinge a intraprendere, ed i librai di Venezia, di Milano, e di Genova, non sanno se è meglio di essere, sicché tutti volentieri laggiù si affrettano, che intanto venghi dato ad ogni Sig. Giovanni Giorgiotti, perché dopo lui non solamente fedele, ma arricchito in obra

delle loro belle osservazioni. Ripigliando ora il filo dell'altra poco interrotta ragionamento non lo vedete, come dovetti, e potetti aggiungere il Sig. Marchese Maffei quegli, che potevano stare in agguato i miei passi, mentre notavo i richiami Signori Giornalisti (*a*) che modificò in appello quel Signor le sue opinioni nel passaggio, che Gradwohl fu il primo a giudicare la parola letta nel suo originale, prima di pubblicamente affermare, che nel fatto avevano non meno di tempo in tempo quel che leggere, il quale non era che qualche ripetizione di esse. E tanto è vero, che non potetti da me poter in quello numero il Sig. Marchese, quanto che i medesimi Signori Giornalisti affermano (*b*) che egli ha prevenuto l'idea del P. Gradwohl nel affiggimento e non potetti nella letteratura italiana di quel fatto.

Finchè questo primo capo delle mie giustificazioni col comunicare all'E. V. alcuni aneddoti, giacchè con tal sorta d'interior mi hanno, come osservai già io, in qualche maniera offeso, e quelli accedono sepoli se ne dovrebbe porre alla tomba dell'oblio, se que' Signori non avessero nella loro censura messo a capo-

fo

(*a*) *Ann. P.* pag. 101.
 (*b*) *Ann. P.* pag. 101.

in quel collare, a cui mi esporrebbe per la pubblicazione. Non le farò al corso uffizio di uomo la dipendenza, ch' io debbi nel produrre in pubblico quella mia lettera, ed quella facoltà da me dipendere, se l'E. V. prima di tutto non avessi adempito, qualunque in nome di tante commissioni, di leggere il M. L., di commendare l'idea, e di collocarmi alla stampa. Questo premiare non li farebbero parte da lei, di me nell'istesso me 'e' da Giulio più competente, qual io avessi saputo la mia idea più preziosa del Sig. Marchese Maggi, e che avessi una occasione la mia opera, (e) perché chiunque è meno intendant avanti la stessa del celebre Sig. Mamiani. E qui appunto di render loro novella grazie un suggerimento quel Signor coll'avermi ricordato il celebre Sig. Mamiani, perocchè appena l'E. V., che innanzi di questo a me il mio lavoro, e di porlo sotto i vostri occhi, piacque di volentieri perdonarmi fra gli altri il benedetto Sig. Conte Gian Maria Marchetti, il chiarissimo Sig. Selli in Milano, il Sig. Tagliacozzi specialissimo Professore di Belle lettere nell'Università di Torino, e non mi accigliando alla loro approvazione, volli

deco-

raccontare con lettere allo stesso Sig. Montecori chiedendogli in un consiglio dell'opera la diffinizione, che incontrava nel prolegomeno. Questi paroli con una cortesia letta in data all'agosto 1791, sono di mia risposta: *Se faccia conto a dar fuori la sua dissertazione intorno alla immutabilità degli Italiani prima di Garino. L'argomento è eretico, ed anche giuridico per l'Italia. Arrivando nelle parole di si gravi sono condotti a non l'apostasia, ma una pesante più sapere filosofico alla pubblicazione, onde io scartolone di frangere altre cose, gli significai il timore, che mi faceva la critica di alcuni troppo la oggi avvenuta, ma procedo qual desidero Signor di sportellare dall'artico una oggi apprezzano con quali termini apposti in lettera 13, Agosto dello stesso anno: *Figge F. R. in sospetto di Critica, non è per troppo che non altri l'adeguano facciano più, e quel poco meno, che si fa come solito dei costumi, e in non di uomini l'un l'altro a fare di più, si fa anche prendere la regola di quando a chi ne ha l'abilità. Gli sembrava, non dovrebbe ritener che che parlare quel forense, che più alle lettere, perché da quel poco, che ho potuto leggere F. R. ha ancora più, e prende un giudizio, e chiamano di più passano dovendo parlarne a lettere altre. Uscita poi l'apostasia fra le diversità, col-**

le quali velle accompagnare l'aggiudizio-
re del senat dove, che per molti capi gli
il doveva, quale ne sciliffi nel giorno 2.
Novembre 1745. *e* Non potrei volere se non
se migliori l'argomento preso dal P. R. di far
conoscere la lingua greca, anche tanto prima
del Giuramento dell'Italia. E' per esse pre-
sentate con molta utilità, non qual giudicio.
Sciliffi reflessione, e l'argomento. Sapere,
non si dovrebbe fare da quell'argomento let-
terario, cui per non rimanere esclusione di
finita non tanto favorevolmente dalla mia
operetta qual se da la pregressa anche volen-
ta la mia idea, onde sciliffi, e reflessione.

Ma ritornando nel Signor Charnickelli
all' epistola, quali che abbiano qui, come
sciliffi altro, occupate parecchie pagine
in una lunga digressione, quando ricorre
più soltanto di un verso, e senza neces-
sità scritta con una cosa necessaria l'opini-
one del P. Charnickelli, mi accollano [a] di aver
dato la gloria al Giuramento, che egli allora pre-
sentò in Italia il greco prima di Emanuele
Orsini, e dopo d'aver detto, che nel 1745
il Sig. Michele Magli, e che in quel tempo,
[b] e dopo ancora d'aver speso tutta
parte per poter, che il Giuramento non
potrà la greca lettera nell'Italia prima
del Charnickelli, ma [c] impongono di
avere

[a] An. P. pag. 121.

[b] An. P. pag. 122.

[c] An. P. pag. 123.

aveva sicuramente abbandonato il servizio del
Sig. Marchese Mingo in caso di abbassarsi
sulle di lui armi. Ma quest'idea in primo
luogo di non avere occhio il dno per tras-
villare sulle sue parole quel grido an-
archico, che ha scoperto l'assenza di
quel Sigg. Impardiacchi dovendosi in quei
de' nostri, chiaro s'è quel cardinale inter-
do le sue macche, dico (a) che nel suo
il cardinale non per aver negli anni degli In-
chini, ma non le hanno indotto di passa-
re nelle Grazie affar solo di apprendere le
grazie letter. Dignità questa per pure con-
dere prima che la sua nel ministero Gio-
rino Garcia..... Or come c'è ora qui il
Crisulino? Non è egli stato che parlò
da un salotto degli Inchini, non già del
Greco, qual era il Crisulino, e di quegli
Inchini, che si proponeva per scopo del
loro viaggio un Ombra l'acquisto delle
Greche lingue? Or è, che io fuori del
Crisulino da la prematura a Garcia?
In questo poi all'altro capo d'acqua,
che qui pure più si dà, cioè che io abbia
in tal momento lasciato il servizio del
Sig. Marchese Mingo, e' anzi dentro ab-
bassarsi sulle sue armi, qual obli-
gazione aveva io di scoprire i trascorsi
di voi, e ciò di quel letterato? Conve-
rebbe

religione che fosse per allontanare presto da quel poco felice il garbo di prendersela facile di proposito con tutti, le tutte inutili volere ad accompagnare l'opinione avanzata dagli Scrittori in que' luoghi, che finalmente per impudenza vengono da me citati; bene avendo alla mente la eccelsa regola di Quintiliano, che modello esser debbe a tutto il giudicar nostro di così grand' Uomini, affinché, siccome a molti accade, non voogliamo finalmente a condannare ciò che non intendiamo. Questa del Sig. Marchese Maffei, le cui loro piaceri, dovevano esser scaglionati a loro colpi. Per secondo; e a quel finalmente appoggiammi contro la sua nazione, che più modestamente, qualunque non altri nazionali, di Plagiarie! Non del Sig. Marchese Maffei, ma bensì del Sig. Apostolo Zeno ho ispirato le trame nel libro del Guarini, e vegnanno non mi sono di dare quel grand' uomo, che sente, quanto altri, risentito nella storia letteraria d'Italia del Secolo XV. Diletti questi per gran mestiere (cioè la brama di passar nella Grecia, affine solo di apprendere

le

[1] Modello stesso, che aveva spinto prima da avere tutti presentandosi, e per più spesso anche, domando, per non essere
Fig. 4. Quattro lettere X.

la poche lettere) prova che la stes nel manoscritto *Giuseppe Giustin*, non già in una stes (quella forse la tua parte [a]) come si legge sotto al *Finale* nella stes del primo *Capitolo*, ma bensì in più altre stes, siccome che essa bene prova il chissimista *Sig. Appollio Loro* nel tom. 12. (per errore di stampa leggasi nel tom. 2.) *Il Giornale di Italia* pag. 134. Per tutto questo è fuori che tutti da me ricorrono all'occhio il manoscritto del *Sig. Marchese*, che anzi me ne fanno una versione non ottimi allontanano, sibbene qualcuno abbia il di lui nome, perchè il nominarlo nella cronaca, il che frequentemente ho fatto, quando ragionevolmente si potuto per la verità che porta a li fatti grandi uomini. Di tutto venuti si ricorre in cognoscere, se anche per quello quello stessa la loro lettera, non dico più fino alla fine della mia opera, ma solamente fino alla pag. 135. 136. Potrebbe nel primo luogo (archivisti) concentrati in quelle mie parole, per allora fare quella il manoscritto *Giustin* della *disposizione del primo libro del nome di Capitanissimo del Giustin*, non manchi della lettera in Italia di *Capitolo*, colle quali parole avrebbe potuto essere

TREV.

vare, che per allora mi era profitto di nulla, allorché intanto all'anno della venuta in Italia di quel greco, le quali quattrozze avrebbero incontrato alla voce della pag. following, ed ivi letto in poche parole la mia dichiarazione per nulla corrispondente a' sentimenti del Sig. Marchese Maffei; imperciocchè egli scritte (a), che prima della morte del Tardì annunziò senza dubbio a' signori Guasco, e prima della venuta in Italia del Confalon, il quale, secondo Matteo Palmieri testimonio del Consiglio Grimaldiano, venne nell'anno 1728. a riportare le greche lettere; dalle quali parole deducetti chiaramente, che opuscolo fu di quel Letterato, che Guasco chiama insegnato prima dell'anno 1728. Ora mi bastava stabilirne del lungo sopramcitato le mie parole (b). In quel anno andò il Confalon in Italia per insegnarmi le greche lettere con accompagnamento di Scavini; Ma l'arrivo fuorché della Rep. di Firenze negli anni le quattrozze. E veduto Benedetto Fontani nella prefazione della sua d'Allegrezza edizione dell'opera di Giustino, e Benedetto Barzani alla pag. 17. fu per avvertirmi il primo, che mi fosse successo. Anno 1728. (così egli scrive) Flo-

[a] *Mem. dell' Acc. II. lib. III. col.*

[b] *Loc. pag. 144.*

venisse invitato a Rep. Fiorentina, fu il
 Cristoforo. Ora l'E. V. ben vede, e io
 allora certamente seguì il Signore Man-
 chio. Fuori di due lire a quello capo,
 e di proteggere il cammino, e disporre
 liberi da un'ovale, che mi si potrebbe
 fare appoggiare al luogo poco fa citato
 dello Scardone, in cui si dice, che Pie-
 tro d'Alano si trasferì in Grecia per ap-
 prendervi le Greche lettere, onde avvie-
 ma, che al Quirino non si debba dare tal
 pretensione. Al che io null'altra risponde-
 re, se non che lo Scardone fu da me
 stato solamente per comprare, che vi
 era in alcuni Italiani quella Greca opo-
 sione, quando per altro nella lettera mi
 offesi di quella offensione, intorno a quel
 viaggio dell'Apocrifo: che per per appren-
 derlo (la lingua Greca) abbia Pietro salito
 al mare, secondo che alcuni affermano, per
 me offeso non posso si impagari, ma
 concludo negli stessi altri argomenti co-
 si la lettera alla pag. 93. della lettera,
 nella quale sottoscrivere per me non si po-
 tava ad un'impiego, che per vogliono
 qu. Sapp. che io da da offeso in dover
 somministrare i Greci Italiani [e]. Ben
 solennemente dico stato, se da tanto mi
 tolli compromesso, perchè non avrai la
 fede

sella professione di tutti i saperi gl' Italiani, che per lo spazio di questi anni esser-
fere saputo il greco; ma la Dio meriti,
non solamente non era loro della poe-
sica scappata di ardite parole, nè altre
essenziali costitui si potevano nella sua ope-
ra. Che non ben conta parole della va-
rità della materia, de' libri, che ad man-
cantano, e di altri requisiti, temendo per
avventura di non avere altre parole del
seno d'invocare, che (1) aveva, siccome
ad essere in queste quasi Italiane, che in
quei secoli non erano usate. Spiegare un-
già un po' più il mio sentimento con
quelli termini: perchè d'oggi (2) non mi
ha permesso ad altre ragioni, come me
hanno voluto di credere di più comodi
mi persuade che altri male degli Italiani e
per sempre, ed allora in Corte di Genova
e male più di Sicilia, e in università Na-
zionali nel parlar loro, e per altro con-
venire in questa società, se non si rian-
dasse l'opera, male non si possono sem-
plimenti scrivere, con quel che bisogna, la
fatti un altro Eudisio Scrittore, che
nelle sue novelle loquace più superbo-
danza, e pubblicare per la Firenze dell'uo-
no passato, cioè la parienza di scrivere

F. Spoc.

- (1) ibi. P. pag. 100.
(2) ibi. pag. 101. e 102.
(3) ibi. pag. 100.

spontaneamente la sua operosità, allora il solo intendimento con quella parola: (a) *Secondo quella tendenza, Arago non ha preso affatto di far marciare le forze della gravità, che in altri si può d'un colpo si può che, non potrà trovare a meno, che la sola causa in quella scienza abbia raggiunto alcune cose di più, come possono anche di continuare; molti fenomeni, che sono la fine del fatto. Ma, come opinione del grave.*

Torna di venire ai capi d'accusa cavati dal corpo dell'opere, due riflessioni dicono (b) che l'ignavia di voler fare un'opera sopra il processo della matematica. Si raggiunge la prima in dimostrando, che l'elemento si muoveva da noi (c) Leonardo Arago tra quei, che insegnano l'elemento del Galileo valgono il mare per apparire la gravità, come quando si per quello, ed per altro il peso non Leonardo in Costantinopoli. Si ottiene la seconda in provare (d) che sempre dal resto di qua, che ancora può apparire.

[a.] *Novella del, pubblicata in Firenze 1734, pag. 113.*

[b.] *Idem, P. pag. 113.*

[c.] *Idem, P. pag. 114.*

[d.] *Idem, P. pag. 115.*

approdar le grandi terre dell' Oriente del-
 l'Asia, e di venire a noi, così si
 d'impiegare l'acqua di S. Paolo, che ha
 un'acqua di S. Paolo, e di S. Paolo, e
 di S. Paolo, e di S. Paolo, e di S. Paolo.
 Chiedo licenza all' E. V. di
 trasmettere per questi motivi la risposta
 della prima osservazione alla fine di que-
 sta mia lettera, e per questo si aspetta
 alla seconda, mentre puntualmente a
 quei Signori, che mi accennano il luogo
 (che io non debbo averlo mai) dove
 mi sono fatto debbono di certi religiosi
 coloro, che in quella stagione naviga-
 rono in Costantinopoli, e dove un loro
 obbligo di osservare la Cronologia in
 rinvencendoli? Mi pare di essermi a
 chiare non spero che un così obbli-
 go non mi voglia lasciare allorché nel-
 lo stesso luogo, in cui Paolo dell' Indica
 di Gaurio in Costantinopoli, ha scritto:
 (1) *Il primo febbraio scorso, fu ben ve-
 gliato da Francesco Paolo e da
 persona sola, del quale fedelmente mi si
 fu nelle Diocesi di S. Paolo, e per questo
 credono dell' E. V.*

E poi non si videro migliori motivi,
 per cui mi vengono suggerendo l'acqua
 F. 1. d'An-

d'Angelo, lacerte e più di larghezza
la discepolo, e che dicono tutti d'ogni
aggiungano, e non ancora Elio Talm
more, Saffolo Proterio, Carola Rima
nello d'Ancona, giacché ai tempi del
Giordano tutti, in: *Giordano Raimondo*
Scienze in Polimerismi vennero per sta
re la base dell'istituto Mendigot Fien
ti, scoperta (1) nella *Supplodica* cre
diziona Proterio. Non era poi il pol
legista la notizia di Jacopo d'Angelo
uno dei più gran lacerti del secolo XV.
per antichità de' medolani Sogni Gio
melli, (1) che lo non Favelli potuta
avere oltre dal P. Negri, dalla vita del
medesimo, Jacopo stampare dal principio
di alcune lettere di Leonardo Dati Ca
ronzo di Firenze, e collimante riferita
coll'originale di quest'opera nella terza parte
del Tom. II. di quello *Giornale* pubbli
cato nell'anno 1743, dallo stesso del
quale stampati appaiono la mia ope
ra.

Tirridante il presente vengono i Si
gnori Giordano, (2) ad uncinare in
molte capi della mia opera. Ma da che
qui.

(1) Pag. 107.
(2) *Giorn. del Lett. Tom. II. Par. III.*
del 1743 pag. 111.
(3) *del P. pag. 108.*

questi uomini sono assai leggieri, e co-
mun per che si dica, avendo a credere
in più che altro, la lor voglia grandif-
icarsi di confutare anche in colli, che
nulla mostrano, la più spocchia, perchè
con tutta brevità mi spedito di modifi-
carvi affine di scrivere a V. E. la cosa di
leggere così di lì poco momento. Na-
turali mostrargli, (a) che il titolo di
Lombardo attribuito comunemente a Ba-
pia fuò da momento per un soprano-
me, di quel Germanico, mentre era il nome
della sua madre che fu la Lombarda.
Ma io nella per più capi di loro mara-
vigliare, e in primo luogo, che il fran-
cescano assicurano essere stato venuto
da me per un soprano-
me, quando ciò
non era mai, che per conseguenza suffi-
cientemente spocchia in questi termini,
Lombardo era per avvenire il suo soprano-
me: (b) Secondo che non sapete,
e s'ingegnano di non sapere, che il so-
no della madre, e della Patria nel fre-
quente uso di chiamare uno per la ma-
dre, talmente il legge, e s'ingegna col
nome suo proprio, che quelle volte si
quede poi di lui soprano-
me, con cui si
distingue dagli altri, soprano-
me.

F

Pietro

(a) del P. pag. 109.

(b) del P. pag. 109.

Pietro Lombardo, la cui Piazza universi-
tataria si vuole esser Morava, ed in
Bialoy Clara spaziosissimo erel da
Chari Terra del Serbiano, in cui egli
nasque, ed in certo, e mille altri, che
in così tanto chiara, e palese ad ogni
uno non è il suo nasquente. Retto
in terzo luogo maravigliato dalla loro
osservazione vennero all'edizione da me
data del Glottario di Papa dell'anno
1491. non sapendo vedere come ch'essi
se la da loro leggerne edissera più an-
tiche, delle quali però niuna ne dipen-
dano, quasi che esso impagino fosse fa-
to di citare la più antica, e non fosse
stato sufficiente l'averne una, che
mi venne fatto di avere altre al mi da
me osservato nella biblioteca regia di
Torino. Né meno ammirazione susci-
tò il rincontrarsi in una medesima, per-
chè non abbia antevisto il Signor Mar-
che Maffei ora quelli, che hanno edi-
tato: Papa nel secolo XII. quelli che
non solo abbattono l'avere accennati
tre, e non gli altri che si possono con-
trare con quella parole (e) un altro. Con-
vinto ben dire, che dico molto poco
anzi del Signor Marché Maffei, cui

non

[a] *Ibid.* pag. 12. nelle note.

non mi so pentire di aver chiamato (a) *disseminati* memorie per tacere che dove- ro la nazione di Papa s'era in Lem- bardo, perchè io mi credetti, che la nazione di nome che *Lembardo*, e *Lembardo* quel nome di *Papa*, che fu da Longobardi invaso, ed abbato. Non farò nemmeno parola di ciò che s' dicono intorno alla voce *Chloris*, che nel *Giornale di Papa* dell' edizione da non citare riferisce, perchè dovevano pure avvedersi, che dallo Stampatore fu malamente trascurata la correzione, che in alcun credere per avvenire disprezzi fare di detta voce, avendo allo stampo il *Chloris* da me scritto col *Chloris*, che ognuno vede nulla averci a che fare. E se il *Signor Marchese* aveva prima di me fatta l'osservazione del verbo d'Eliodo riportar, e tradotto da *Papa* in quello luogo, necessariamente per non ne sapere, che io a lui nulla s'abbia, come pure, che abbino avuto in animo di rimproverarmi. In secondo luogo rammentando *Mosè Pergamene* intanto a cui io dissi, (b) che non *Giulio* *Impero del pontefice* *esse* *qui* *per* *Mosè* *della* *vedi* *sempre* *di* *Mosè* *Pergamene*.

(a) *Let. pag. 18.*(b) *Let. pag. 17.*

davanti a *Tavola per desiderabile* (a) che il P. Gualdopo portasse qualche incantesimo, e d'altre incantesimi, per cui finalmente si potesse assegnare quel Mist alla famiglia di Masi. Pensabile nel il paese dell'Avventuroso di Roromo, nel la Cina. In tal caso, i prodotti del Signor Masi non lo mandavano alla già detta Famiglia. Intorno a che appunto per questo la da me posta la sola per una conghietture, sfidando l'assunzione per mancanza dei documenti, i quali ignoro non mi era, che quali incantesimi avrei cercati per la ragione del Signor Gualdopo già addotti, dal perché in quel tempo i Cognomi, o forse Calati introdotti nel X. e XI. Secolo non erano per anche molto in uso, che che ne ha del Secolo XIV. nel quale a tal'ora per avvenire non del tutto sicura, e non necessaria potrebbe sembrare la loro osservazione. Che se in altre desiderassero que' Signori di sapere la ragione, onde sia molto a rendersi non lontano dal persuadersi essere Mist della Famiglia Masi, risponderei che fu il volere e quella Famiglia attribuito da quel primo signore, che quello Poema pubblicò in Bergamo nell'anno 1596. Sola fine del suo

l'ao Teatro delle cose della sua Patria, e la Achille Maria, e del vederlo ancora con questo nome chiamato dall'Ughelli nel *Vellano* di Bergamo (a) comechè si dimostri dubbia, sopra del luogo, onde passò i suoi anni, e dell' tradito Signor Martino Antonio Gacconi Canonico della Cattedrale di Bergamo. (b) Per la qual cosa offendere in Bergamo una Famiglia, cui questo cognome deriva; secondo che porta il supralodato Signor Canonico da un luogo del Bergamasco comprato anticamente, e avere oggi il Nome, la quale vanta tra suoi Antenati uno chiamato Most, parrebbe non inexcusabile, che di cotella stirpe potesse essere quella nostra Genitrice. Il che però quanto poco all'opere mia importa, me ne sono dispensato con quelle parole: (c) *obscure il suo nome Most* &c. Ma egli è tempo di passar oltre, onde lasciando a parte tutto ciò, che dir potremmo intorno alle suppositioni fatte della voce *Progenie*, e *Progenie* di *Sagaci* *Giornalisti*, (d) col-

F 3 . . .

(a) *Tom. IV.*

(b) *Giuseppe Simon di Tommaso Belleri* Bergamo, Bergamo 1754.

(c) *Loc. sup. cit.*

(d) *Idem. F. pag. 118.*

la lingua di Gasparino Barziza, e nel MS. di Bernardino Facio, quali che non falla fare da me provate per avvenuta già del idioma (a) che quel Pergameno profilo dell'Arcivescovo di Ravenna del 1424 alcuni dubbi scaturiti dal nostro Pergameno di Leonardo, vengo al certo capo che è alla pag. 110. del Geniale, la quale corrisponde alla pag. 68. della mia lettera.

Ho dato consiglio lungo dei più opinare circa la lingua Greca di Ortobigio, e principalmente, che per la cognizione di parecchie lingue acquisite in lungo viaggio d'Ortobigio stati menzionate un Valcovado, finalmente (b) che in alcuni non gli volentieri concedere libere che quell'idioma greco, che si addepende di da' viaggiatori con tanto una tale esecrazione. I Signori Giambattista per non conto la vogliono approvare nel suo Catalogo (c), perchè il Sig. Montani, che ha stampato con gli Editori Bologni la miglior parte dell'Opera di questo scrittore, e conseguentemente ha avuto tempo di esaminarla con cura, che non si trova da esse le parole eliminate di lui sopra.

(a) Lett. pag. 40.

(b) Lett. pag. 21.

(c) del P. pag. 121.

Seguente nelle lingue straniere, e quantunque generalmente parlando non voglia entrare l'argomento negativo, pure dico, che nulla nelle prefate prefazioni qualche cosa possa, non giustamente essere in contrario alla, che l'autorità di Enrico Savonarola del 1534. *De l'autorità del Rege, del Pape, et del Concilio* mette di esser anversa; sì pure non potrei dire esplicitamente, che quella di Enrico, dire di che loro sembra inavvertibile, che ad esso pure nella questione di così, e si vuole l'argomento possa fare a meno di dare nel suo luogo qualche luogo della sua opposizione. Erede noi, dicono essi (a) non lo credono, si dire come non lo credi senza forza, finché il P. Gradenigo non potrei diremi tal di averi detto, e per esso, che contrariamente, i quali servono una qualche affermazione di questa gran parola, ed egli che nelle lingue straniere. Queste sono appunto le opposizioni che mi sono state di Giovanni alla mia lettera (b); quindi non essendo da' Signori Giovanni stesso alle mie ragioni cingari non mi so di poterle. I monumenti poi, che desiderano, qualor li fossero potrei da me.

(a) *Idem*, F. pag. 126.(b) *Ibidem*, pag. 49, e 72.

senza mi sarebbe permesso trar vantaggio dall'argomento negativo, la cui debolezza è data dall'E. V. e bene dimostrata in una delle lettere al distinguo P. Ab. Broglio con il lodevole apprezzamento, ed uso del Sacro. nostro Pontefice pontificale quanto altri mai nell'aria della vera Cristianità. Una tale tesi mi permette d'aggiungere, qual è, che se ho errato, l'errore mio varrebbe da Quantiano chiamato erroneo, perché ho agitato quei pochi nella sua lettera, con il Velle (a) il Cane, l'Odore, il Falso, ed altri. (b) Ora V. E., che è sufficientemente, se la mia condotta sulla a me offuscata, per me da non fare, con la forza. Allora stesso di rispondere all'ultimo capo d'accusa appartenente alla tradizione latina delle nostre Opere di S. Gio. Cristoforo con S. Marcellino da Nardone. Rifino, la quale io li appoggiato al vero, ridando una poca cosa. Perché meglio d'averlo il fatto, la cui è l'essere, voglio ridare le parole medesime de' Signori Girolamo. Osservate nel fine (dunque) non sono [a] effetto del fatto Medico.

ad

(a) De Temporalibus libello pag. 29.

(b) Eius pag. 21.

(c) del P. pag. 129.

nel suo *Maestro Italiano* [a] e riportata dal nostro *Lettere* [b] nel prossimo articolo, ma per essere almeno la traduzione vera, ho nel M. Leggesi in esse: *Burgondo padre de Gualtero Pissano trasfugato haue librum de grece in latinum sermo nem Evangelium secundum Mattheum per interpretationem Gualteri S. Joannis Gualtheri adpugnans aliquantulum aliquam cognoscibilem interpretationem*. *Explicatum est autem hoc opus & superius, sed etiam confirmatum in Gualtero interpretatione* Cr. Opusculum, che confermarà la falsità, che è nel M. col *Apocope* pubblicata dal celebre Giovanni Mabillon, contro la differenza, che nel corso sua l'avea, e l'altra copia, e finalmente nell'aver dell'istesso autore nelle *dogme* e *opere*, di quale è tratta. Una riflessione però si può fare in queste interpretazioni. Poco avanti articola il P. Gradengo col Oudino, che morisse il Burgondino nel mille circa due volte quattro, e adesse già arrivasse nel mille dugento con la versione dello Oudino de S. Gio. Gualtero sopra S. Matteo. Ma non intendiamo, come possa ad uoce asserire al Burgondino questa traduzione.

[a] Tom. I. pag. 144.

[b] ibid. pag. 18.

no, mentre lo fa uovo fatto uovo nuovo.
 Su qui i Signori Giornalisti, da' quali
 avrei desiderato maggiore durezza nel
 punir l'uovo di M. Signore offeso da
 mordere nel ML, che in alcun modo
 dovevano pattarla con un Dio in un
 punto, se era principalmente li facile la
 loro pretesa acuta, e la pretesa diffe-
 renza tra il ML e l'Apoteosi pubblica-
 ta dal celebre Giovanni Mabilion. Ma
 dacchè mi hanno privato di questa no-
 tizia, io ho lo sapere, che a parlar s'
 ingannano nel credere che nel Mabilion
 si ponga la data dell'anno non. anzi
 quantunque con quelle parole stesse, che
 s'usano in la *Stazione*, che è nel *ML*,
 nel *Diogeno* pubblicato dal celebre Giovanni
 Mabilion, e col per la citazione del luo-
 go [e] cavata dalla mia lettera vorreb-
 bono dar a credere di aver essi fatto
 questo confronto; io non pertanto fare-
 mento delitto, che non si faga però la
 beca di andar a rintracciare il solo di-
 tto, perchè vi avrebbero a darre ap-
 te trovato l'anno MCLII, non MCLT;
 Che se nelle parole da me recate (e)
 nella lettera si legge quella cronaca da-
 ta,

(a) *Cor.* pag. 98.
 (b) *Cor.* pag. 98.

ta, è un errore di stampa, quasi simile a quello, ch'è scorto nell'edizione del Fazio, (a) ove si dice la pag. DCLXII. della Distria di V. E., quando quella d'oggi fa alla pag. DCLIX., il qual non pare, che nella mia lettera M. non si trovi, e tanto più degno di compatimento, quanto più è facile, che sieno scovvute le edizioni di quella opera, che si stampano in parte lontana dagli occhi dell'Autore, come si è stampata la mia. Ma esse perchè sono la deligra di essere disconosciute non pote, come i Signori Cornalini si possono accorgere da altri luoghi scorguti della medesima, almeno da quelli che sono ereditati alla fine dell'edizione da esso loro adoperata, quindi ben si vede, che non ciò cade l'assurdità di anni sette, in cui vorrebbero, che io fossi morto, e da cui tanto la lontana, che tre pag. dopo, findato mi fare di ereditare un amore di Cronologia usata in Gallesio Raffinza, ed in altri ancora appa- gnatel *Baronius* fin dall'anno 1794. era già cessato all'anno Fin quattro anni dopo la morte di Federico Primo.

LA

In tutta quella notte poi, che recano per comporre la cagnazione della greca lingua in Beggando volentieri in gli ingratissimi, quanto non fossero state da me registrate tutte, [e] faccose nemmeno disprezzare il tutto per l'opera supponiamo dal P. Albano Grandi, la quale potremmo pur credere, che non mi sia ignota, perchè lodata dal Sig. Minatori in quella stessa differenzia più volte da me, e da esso loro citata nella nel terzo tomo delle antichità d'Italia. Anzi dovremmo osservare, che in due luoghi ora da me stata riportata la stessa pag. 918, in cui si parla dell'opera del P. Alb. Grandi, cioè alle carte 77, e 80. della mia lettera. Non so poi quell'opera da me citata, perchè non mi resti di averla sotto gli occhi; nè di quella me ne ha a riconoscere, poichè fondamenti alquanto volentieri comprovata col' testimonianza da me addotta la prima nel 'Gracco di quell'istesso Fileno.

Nè altro veggendosi del Signor Giordano, opposto mi rimane da significare all'E. V. aver io a bella posta differito fin verso la fine a rispondere intorno alla

[14] Lett. pagg. 77. e 80.

la da me seppolta nella tomba dell' Antinò
in Costantinopoli, perchè sperava pure,
che m'avrebbe a ritrovare il luogo, an-
che trasi tale notizia. Imperocchè non
essendo mai stato mio costume di av-
vicinare colla penna qualunque per in-
cidenza, come è questa, la non appog-
giata all'autorità di celebri Scrittori va-
duti in linea, ancora irripetibile es-
serebbe, che in questo caso me ne sia
allontanato. Ma poiché non m'è per-
tato ciò toccato a memoria, ed tutti
ora ho alla mano quell'libro, che in pre-
nte m'erano, quando scrissi la mia ope-
ra, la di recarsi, che ad altro tem-
po quella ricerca li parvi. Non vorrei
però, che da quella mia parole avessi
altri a tirare argomento di pertinacia,
e superbia; imperocchè ancor nella
preloste incertezza non ho veruna ripre-
ghenza, o difficoltà di confessare d'aver
la tal parte, senza forse veruna fonda-
mento, poco abiglio. Nel resto l'aver-
mene troppo a vergognare li per altre
leggiere tale, e in mio capo discrip-
zione contraria al fine dell'opera mia,
li per non essersi avvisati di ciascuna tal
confessione ogni altri rincontrarsi Scrit-
tori, co' quali non sono la pura ma-
niera da paragonare, in quali per tut-
ti basta l'averne il Celebre Scrit-
tor.

111 *Conclusione*

Barbieri delle Grazie al Vello, che
(a) non esser atto di rinvenire, e di
deludere agli dei suoi dotti, e per
non avere, quando scrivete sopra l'ar-
te, e per non avere, che sopra alla
spagna avvenire. Di lei se mai per
verrà de' libri, come s'è chiesto un
altro caratteristico Autore (b) in cui
gli studi s'adoperano, e per sempre delle
opere, che egli avrebbe analizzato di nuovo
fatti, e di lettere di studio, e di
dover essere guidati al suo lavoro,
egli è certamente in quello di quella
parte. Quindi io non mi fo a lottare
indignamente, e da Signori Generali
sui più dello studio nell'affermare l'ar-
te, e di nuovo, che Francesco Ar-
cheo della Famiglia Mariani, abbia esalta-
to del Gelo nell'italiana Parola (c)
ottantaotto Oculi di S. Onofrio
sopra l'Evangelio di S. Giovanni quan-
do non tiene degli Autori da me citati
(d), che dagli altri ancora universal-
mente si raccolgono, che fanno vedere
dal

(a) *Chiar. del Lett. d'Italia Tom. I. pag.*

(b) *Prin. Rech. Part. II. Par. I.*

(c) *Idem. P. Pag. 109.*

(d) *Idem. pag. 109.*

Lettera Apologética. 129

dal Greco nel Latino linguaggio. Comunque però io abbia a ritrovare per l'affare mia impresa il viaggio dall'Arriva società di Firenze e ciò, nella novella edizione della mia lettera, che seguendo il consiglio de' letterati ho in pensiero di ristampare ampliata, e di varie osservazioni illustrata, concedo un tale onore, non senza particolarmente debbete a chi me ne ha vivente, portando ancora, se mi verrà fatto, che in tale ragione mi trasse, in tale occasione consegnò alcuni un altro taglio da me fatto in proposito di Domenico Maringo (a) con cui allora Monsignor di Marci, e piú tardi rogante del fatto ancora fatto nella sua distribuzione de' *Pomatores* (b) loro avvertimento ho fatto, che il Maringo nel 1590, per ordine del S. Pontefice Gregorio VIII. si trasferì alla Corte dell'Imperatore Greco Michele, Imperciocchè ben si sa, che tanto di tal nome regnava in quel tempo l'Impero Greco, e che solamente nel 1594. fu Gregorio VIII. salito al Pontificato. Il qual errore da allora per quanto io

sep.

(a) L. 26. pag. 26.

(b) *Francisci* 1746. pag. 26.

Spa Quadriga

fuppl., non che da Sig. Giannotti, il
 qua avvertito. Ma da me si tratterà
 di aggiungere i Grotti Italiani, che
 dell'antichità più volte lodato Scrit-
 tor delle Nuove Lettere di Firenze
 mi sono fatti suggeriti nell'ultimo,
 che ha degnato di fare della sua opo-
 ra. Il che però solo da me tratti di
 quegli, la cui notizia vengano appog-
 giate ad antichi monumenti, per non
 discostarmi dall'idea sì di quelle parole
 appollatamente elegite, mentre preve-
 dere gli avrò, che sarebbe stato uso
 d'averne in questo mio Catalogo
 almeno tutti quegl'Italiani, che pubbli-
 ci affari in Olimpo ammiravano, que-
 lor riflettio non mi fella a qualche ne-
 cessarie condizioni. Non lascerò ancora
 di dir, che non mi fido vegna sym-
 polo di profittare dell'opere di qualun-
 que illustre Scrittore, come non ne ho
 avuto della Verona illustrata, intanto
 volò da me citata, e terra col portu-
 bal sua franchetta affermare, che mol-
 ti libri, prefazioni, e lettere, uscì al-
 la luce dopo di ella manchesse di
 belle notizie, e ragguardevoli imprese.
 Per altro quantunque il fuppl., che Au-
 tor principale del presente Generale sia
 quel stesso che ultimamente ci ha da-
 to il Trattato degli uomini illustri di
 Bartolomeo Fazio, lo fanno non per

quanto perfido, che da qualunque altro, d'aver che da lui, ha stato chiesto l'assoluto aver la verità della sua lettera. Nel qual mio padre mi insegna, che concorreano tutti gli uomini veri, la di garanzia a confermare la massima con cui questo quanto articolo è scritto, ove per lo più non si distingue quali cose se abbia dato; e quali vengono da' Sign. Giornalisti aggiunte, e quanto infelliciosamente fanno le parole dette. Oltre di che non par verisimile, che da se stesso voglia egli chiamarsi quando-scrive, e quando scrive, come in più d'un luogo s'osserva, non ritenendosi per altra troppo frequentemente usata tale giustizia, di liberalità con altri Scrittori di chiara fama in detto articolo sostenuti. Ma chiunque altri si da l'autore d'un tale articolo non s'abbia egli a male, che io l'avverta poter avvenire, che altri credesse anche in oggi avergli creduto in altri tempi, e da' Giornalisti in generale si scriva nelle note al libro di Clarke. Erudimento del dottilissimo Monchierio (a). Ma per avventura gli sarà cosa difficile il ripetere, che l'edizione, in cui restan queste prefazioni

(a) *Lettera* 1794. pag. 188.

te si veggono per più motivi da non
darsi, può col tempo finire, e venir
meno, imperocchè solo o sadi che
in campo qualche Colico, che non il
l'alta ingenuità della prevenzione, e di
trarre d'inganno ancora gli altri si fin-
da. Ed io non posso, Eminenti, e
Reverendi Principi, il termine di ciò,
che mi è superiore conserendo, e ne-
cessario di dare la risposta alla confusa
di quella mia lettera, che della vostra
potestà, e dell'ammoral vostro me-
re adattare vi piaccia. Il che, quan-
unque da me disposto in quelle ore,
che dar li dovevano ad un consiglio sol-
enne, per ritenere con più di vigore
e quel loro stato, mi debbo attendere per
servizio di questa Vostra Ma. Scritta-
ria, l'ho però senza posa, e ben volun-
tieri fatto. Imperocchè non ho mai
provato maggior piacere nel corso di an-
ni andati, che ho l'alta cura di finir-
vi, quanto dell'adempimento i venerandi
mi comandamenti vostri, Eminenti, e
Reverendi Principi, nel cui chiarissi-
mo nome, siccome ebbe convenientissi-
mo, così fortunatamente la presente
Apologia ebbe fine.

Per'ciò il dì primo di Luglio 1743.

—GOL.

